il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



"How will we live together?": ce lo dirà la Biennale di Venezia

Presentata in diretta streaming la 17.Mostra Internazionale di Architettura, a cura di Hashim Sarkis. Ultima "chiamata alle armi" dell'era Baratta, che ribadisce l'urgenza del rapporto con la società civile

VENEZIA. Conferenza stampa a porte chiuse e in diretta streaming per la prima ufficiale presentazione, nel 2020, della **17.Mostra Internazionale di Architettura di Venezia.** Le misure precauzionali dettate dall'ordinanza regionale per contenere l'infezione da Coronavirus hanno fatto sì che stamane il consueto appuntamento a Ca' Giustinian si svolgesse affidando al video i messaggi del **presidente uscente Paolo Baratta** (che passa ora il testimone al suo successore, Roberto Cicutto) e del **curatore Hashim Sarkis,** non presente a Venezia bensì in collegamento dal suo ufficio al Massachusetts Institute of Technology (Cambridge, Massachussetts).
Un congedo, quello di Baratta, che figura come una riflessione finale su 4 mandati che hanno visto la Mostra di Architettura "farsi adulta", il susseguirsi di più punti di vista curatoriali (con uno sguardo a volte più vicino alla disciplina, altre più distante), fino a dilatarsi sempre più e giungere a considerare il rapporto tra architettura e società civile, "mostrando il welfare in modo più evoluto", così come avvenne nell'edizione diretta da **Kazuyo Sejima** ("People meet in Architecture", nel 2010); sarà proprio la giapponese a presiedere la giuria internazionale di

quest'anno.
Anche la mostra di Hashim Sarkis dal titolo "**How will we live together?"** posticipata in calendario dal **29 agosto al 29 novembre 2020** (vernice 27 e 28 agosto secondo le recenti disposizioni dovute all'emergenza Coronavirus) allarga il proprio campo d'osservazione e lo fa includendo paesi sviluppati e in via di sviluppo che necessitano di particolari importanti "aggiustamenti" nelle condizioni dell'abitare. Per Baratta, anche stavolta, la mostra si traduce in una "**chiamata alle armi**" per trasmettere uno **stato d'urgenza (per bisogni individuali e collettivi in case, città, campagne, interi territori)** attraverso un vasto **impegno interdisciplinare e politico**. A tradurre tutto questo in un percorso espositivo, chiude il presidente, un curatore in grado di farsi "scienziato e ottimo drammaturgo", per accrescere la consapevolezza in un **visitatore** sempre più parte attiva e **testimone oculare del proprio tempo**.

Il concept di Hashim Sarkis
Attorniato da una parte del suo team curatoriale internazionale (composto da giovani progettisti e studenti), l'architetto libanese esplicita il **titolo e tema di questa 17. Biennale** come **interrogativo aperto** destinato a narrare approcci pratici e soluzioni concrete, attraverso un pensiero architettonico proiettato verso il futuro, inclusivo anche nel considerare altri popoli e specie. Un quesito proprio ad ogni generazione (e al quale ogni generazione ha dato risposte diverse), oggi rapportato ai cambiamenti climatici, alle disuguaglianze globali e alle regole sociali.
Sarkis organizzerà così **cinque grandi aree** (o macroscale), di cui **tre all'Arsenale** e **due al Padiglione Centrale ai Giardini.**
Nelle prime tre ("Among Diverse Beings"; "As New Households"; "As Emerging Communities") il curatore affronterà i cambiamenti nella percezione e concezione del corpo umano e si proietta nel mettere in primo piano empatia con altre forme di vita; si soffermerà nel rispondere ai mutamenti demografici, su tecnologie per alloggi innovativi, e studierà nuovi modi di organizzazione e coabitazione delle comunità nello spazio (senza tralasciare Venezia o i campi per rifugiati).
Nelle rimanenti due ("Across Borders"; "As One Planet") a fare da protagonisti tra gli altri temi, sono il superamento del divario tra urbano e rurale, il ruolo delle infrastrutture, il cambiamento climatico, la proiezione verso il futuro del pianeta.

Per dare attuazione a tutto questo sono stati chiamati a raccolta **114 partecipanti** provenienti da **46 nazioni,** a cui sono stati affiancati team di ricerca afferenti alle università di tutto il mondo ("**Stations + Cohabitats**")**.**
Colpisce che nella selezione finale (con una rappresentanza crescente da Africa, America Latina e Asia e una transdisciplinarietà preannunciata che coinvolge,tra gli altri, artisti, designer, sociologi) siano **pochi gli studi di chiara fama**. Tra questi: Miralles Tagliabue (EMBT, Spagna), Elemental (Cile), OMA (Paesi Bassi), Skidmore Owings & Merrill (USA) con **un'unica presenza italiana** (Paola Viganò).

Le partecipazioni nazionali
63 in tutto le partecipazioni nazionali che troveranno collocazione sia ai padiglioni ai Giardini, sia in città. **Tre le new entry** per la prima volta ad una Biennale di Architettura: **Grenada, Iraq e Uzbekistan.**
Il Padiglione Italia come di consueto troverà collocazione alle **Tese delle Vergini** in Arsenale, per la curatela di **Alessandro Melis**.

Gli altri progetti della 17. Mostra Internazionale
Riconfermato anche per questa edizione il **Progetto speciale al Padiglione delle Arti applicate** (presso le Sale d'Armi dell'Arsenale), frutto della collaborazione tra Biennale, Victoria and Albert Museum di Londra e l'architetto Shahed Saleem. Con **"British Mosques**" il padiglione indaga 3 casi studio britannici afferenti al riutilizzo di spazi a luoghi di culto: la moschea di Brick Lane, la moschea di Old Kent Road e quella di Harrow Central.
In terraferma, a **Forte Marghera**, **"How will we play together?"** illustra gli esiti di un progetto (voluto dallo stesso curatore) dedicato al gioco e sviluppato da 5 architetti e un fotografo di architettura.
Né potevano mancare le **Biennale Sessions** (il progetto di visite appositamente dedicato a docenti e studenti di Università, Accademie e Istituti di Formazione Superiore) e i **Weekends on Architecture**: la serie di conferenze e incontri con architetti, studiosi e professionisti di tutto il mondo previsti tra ottobre e novembre 2020.

Immagine in copertina: Bureau of Engineering, Michael Maltzan Architecture, Inc. / HNTB Corporation, "City of Los Angeles," Sixth Street Viaduct. Courtesy Michael Maltzan Architecture

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Veronica Rodenigo

Si laurea nel 2002 in Lettere Moderne (indirizzo storico-artistico) all'Università degli Studi di Trieste con una tesi di ricerca in Storia Medievale. Dopo un master in Art and Culture Management al Mart di Rovereto e uno stage presso "Il Giornale dell'Arte" (Società Editrice Umberto Allemandi & C, Torino) alterna didattica e collaborazioni editoriali ad attività di comunicazione e ufficio stampa. Attualmente svolge attività giornalistica occupandosi di temi artistico-culturali. Dal 2008, a seguito di un'esperienza in redazione, collabora con "Il Giornale dell'Architettura" per il quale segue fiere di settore e format speciali. Nel 2016, in occasione della 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, ha ideato e gestito il progetto "Speciale Biennale Live". È corrispondente de "Il Giornale dell'Arte" e curatore del supplemento "Vedere a Venezia"